

# La foresta ferita aiuterà il mondo a guarire

È LA LINEA CHE EMERGERÀ DAI LAVORI DEL SINODO SPECIALE DEL PROSSIMO OTTOBRE DEDICATO A "AMAZZONIA: NUOVI CAMMINI PER LA CHIESA E UNA ECOLOGIA INTEGRALE" IN CUI SI PARLERÀ DEI DIRITTI DEI POPOLI ORIGINARI, DELLE POLITICHE E DELLE SPECULAZIONI CHE STANNO DISTRUGGENDO IL POLMONE VERDE DEL MONDO. MA SOPRATTUTTO LA CHIESA SI METTERÀ AL FIANCO DEGLI ULTIMI E DEGLI OPPRESSI PER CONDIVIDERE UN CAMMINO DI SPERANZA E GIUSTIZIA.

Il parco nazionale Serranía de Chiribiquete, nel cuore dell'Amazzonia colombiana.



**L'**assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per la regione panamazzonica è un'opportunità da tanti punti di vista. Per la Chiesa, chiamata a confrontarsi apertamente con elementi di trasformazione e richieste d'apertura sollevati dai popoli che abitano quella parte del mondo. Per l'ambiente che ci circonda, che potrebbe trovare un alleato più convinto e nuove forze che spingono per la sua difesa. Per la società nel suo complesso, che dovrà fare i conti con gli esiti di una discussione che – almeno sulla carta – promette di occuparsi delle radici profonde delle storture che caratterizzano i nostri tempi. Una proposta che interessa in modo trasversale chiunque, tanto da essere stato presentato come «un grande progetto ecclesiale, civile ed ecologico». L'incontro su «Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale» è previsto a Roma dal 6 al 27 ottobre prossimi. Ma la macchina dei preparativi si è messa in moto da tempo. Convocato da papa Francesco il 15 ottobre

2017, il processo sinodale ha già coinvolto più di 87mila persone tra Bolivia, Brasile, Colombia, Ecuador, Perù, Venezuela, Suriname, Guyana e Guyana francese, i Paesi che compongono la Panamazzonia. Nel corso di 260 eventi tra assemblee locali, forum tematici e riunioni informali, infatti, sono state ascoltate le popolazioni locali. Secondo il documento preparatorio del Sinodo «l'Assemblea speciale per la Panamazzonia è chiamata a individuare nuovi cammini per far crescere il volto amazzonico della Chiesa e anche per rispondere alle situazioni di ingiustizia della regione» (n.12).

#### **Amazzonia simbolo della Chiesa universale**

Mettere al centro del confronto l'Amazzonia ha un significato che va al di là dei suoi confini geografici. Si tratta di una regione che ospita oltre un terzo delle riserve forestali primarie del mondo e una enorme riserva di biodiversità. Al suo interno si trova un quinto dell'acqua dolce non congelata di-

sponibile. E nell'area vivono circa 34 milioni di persone, di cui il 70% in contesti urbani. Si incontrano afrodiscendenti, pescatori, agricoltori. E più di tre milioni fanno parte di popoli indigeni di oltre 390 gruppi etnici. Una popolazione a rischio, come sottolineato da papa Francesco il 19 gennaio 2018 in visita in Perù: «Probabilmente i popoli originari dell'Amazzonia non sono mai stati così minacciati come adesso. L'Amazzonia è una terra contesa da più fronti».

Per Sandro Gallazzi, biblista italiano in Brasile dagli anni Settanta, «il Sinodo è dell'Amazzonia, ma è un simbolo della Chiesa universale. Una Chiesa che finalmente si mette a parlare di se stessa e della società e del mondo a partire dai più deboli, dai più piccoli. E mette in crisi la Chiesa del mondo intero, perché al rapporto uomo-creato corrisponde il rapporto uomo-mercato». Sul piatto, insomma, ci sono contraddizioni che sono evidenti in quella parte del mondo, ma che hanno origini più lontane. Lo spiega bene ancora Gallazzi, che non a caso collabora da una vita con la Commissione pastorale della terra. «Sia per i capitalisti come per i socialisti, la natura è materia prima che acquista valore solo quando diventa merce da vendere. E se l'Amazzonia ha tanta merce da vendere, dobbiamo pensare a quelli che la comprano. Cosa vuol dire difendere l'Amazzonia per la Chiesa italiana, tedesca o statunitense, la Chiesa di chi compra queste merci? Il Sinodo dovrà impegnare tutta la Chiesa: cosa dirà la Cei dei prodotti che vengono dall'Amazzonia?». Insomma, la questione riguarda tutti. Perché, riassume Gallazzi, «com'è che salviamo l'Amazzonia se continuiamo a comprare e consumare?».

### Un modello economico da rivedere

Sulla stessa linea il commento di padre Dario Bossi, che ha partecipato nel processo sinodale a diversi incontri d'ascolto della popolazione locale amazzonica, è consulente della Rete ecclesiale panamazzonica Brasile (Repam) e membro del gruppo tematico sui diritti umani a livello panamazzonico. Secondo il missionario comboniano, «il nostro modello economico non si sorregge più. Sta morendo e provocando la morte di molte persone

da esso escluse, contaminando come un tumore le viscere della Madre Terra. Nella sua agonia, questo sistema sta investendo tutte le sue energie e risorse finanziarie per sopravvivere, difendersi, non crollare».

Il conflitto è tra due modelli alternativi tra loro: da una parte l'estrattivismo, che concepisce l'intera regione come uno spazio ricco di materie prime e risorse naturali ancora poco sfruttate; dall'altra la convivenza con il bioma, che valorizza ritmi di relazione con l'ambiente circostante che garantiscono la convivenza tra insediamenti umani e altri sistemi di vita. Tra i compiti del Sinodo, il documento pre-



Il cardinale Cláudio Hummes, relatore generale del Sinodo sull'Amazzonia.

paratorio indica quello di «rispondere alle situazioni di ingiustizia della regione, come il neocolonialismo delle industrie estrattive, i progetti infrastrutturali che danneggiano la biodiversità e l'imposizione di modelli culturali ed economici estranei alla vita dei popoli».

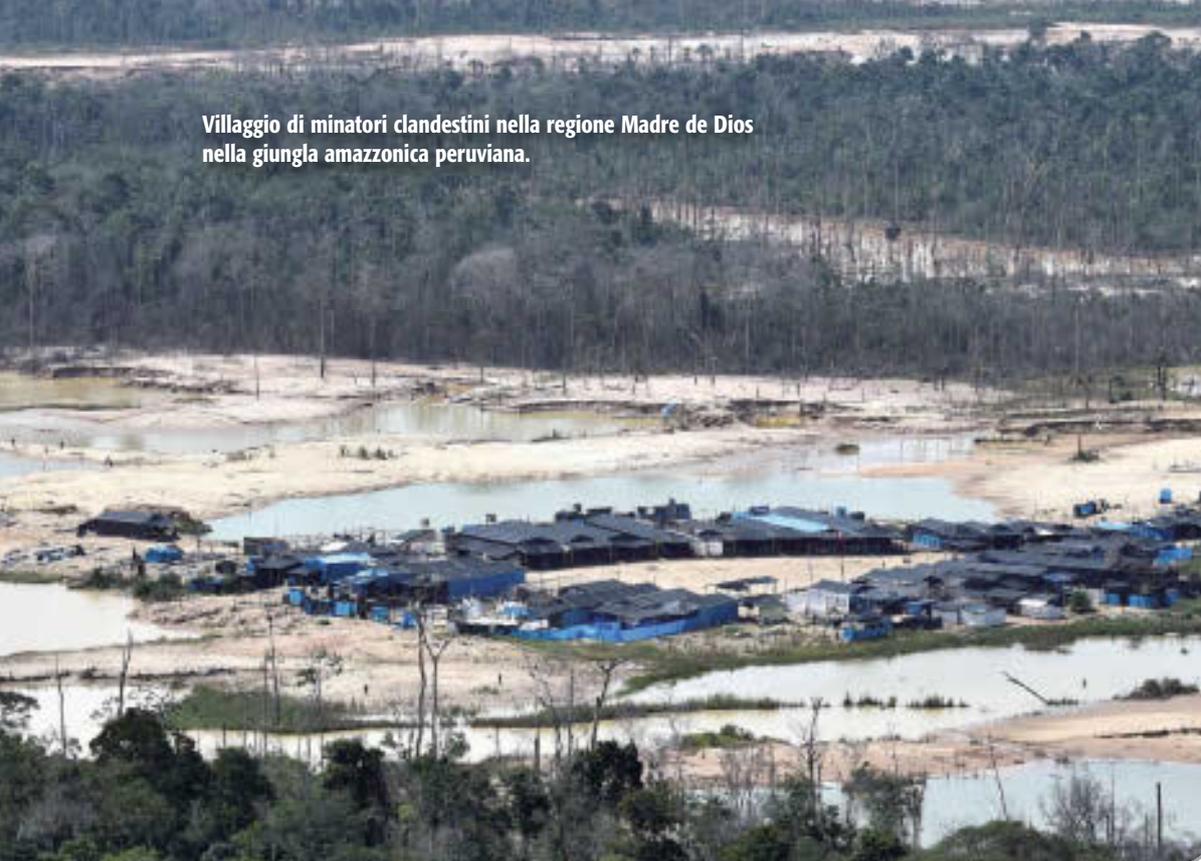
Per padre Dario «è urgente un modello radicalmente nuovo: non servono tentativi innocui, carichi d'interessi nascosti, di correggere il sistema mantenendo le stesse regole e gli stessi padroni». Cosa c'entra tutto questo col Sinodo? «Ecco, i popoli indigeni racchiudono nelle loro pratiche ancestrali, nella loro relazione con la Creazione, intuizioni profonde su questo nuovo che si è fatto urgente. La tecnologia più raffi-

nata, efficace e lungimirante è la loro: ci insegnano come convivere con la Terra integrandosi in modo completo nel suo sistema. Ci insegnano il valore del limite, della gestione comunitaria dei beni comuni. Insegnano che non si può calcolare il valore economico di un fiume, un albero o una vita umana. E che questo valore dipende dalle relazioni che ha generato e genererà».

### Una Chiesa in cammino verso il rispetto della diversità

Oltre ad essere un Sinodo «per la Chiesa del mondo intero», padre Dario sottolinea che si muove «in un territorio specifico, ed è quindi l'opportunità per approfondire il tema del rispetto della diversità». Il missionario parte da quel che ha detto poco tempo fa il cardinale Cláudio Hummes, relatore >>

Villaggio di minatori clandestini nella regione Madre de Dios nella giungla amazzonica peruviana.



di vista dell'organizzazione della Chiesa, padre Dario è convinto che una delle sfide sia «ripensare la formazione del laicato, dei membri di congregazioni religiose e dei sacerdoti in chiave locale. Il modello formativo, i criteri e le strutture della fede e della religione, in Amazzonia hanno ancora forti influssi coloniali, eurocentrici. Occorrono passi coraggiosi, in cui è necessario decentralizzare funzioni,

generale del Sinodo: «L'unità della Chiesa è fondamentale, importante, ma occorre evidenziare che l'unità non può in nessun caso dispensare la diversità, se no diventa un'ideologia di potere e controllo. Il Sinodo dovrà accentuare la diversità dentro questa grande unità». Parole «coraggiose», secondo il collaboratore di Repam Brasile. Che sostiene che «è su questa cresta che camminerà il Sinodo: da un lato, garantendo il vincolo e l'unione con la Chiesa universale; dall'altro, dando voce e protagonismo a un modo nuovo di essere Chiesa delle popolazioni amazzoniche». Un pensiero, quello di valorizzare la diversità, che dovrebbe implicare cambiamenti radicali. Si pensi, per esempio, alle comunità cristiane che restano per mesi senza Eucarestia. «Uno dei passi che ci aspettiamo dalla Chiesa universale - prosegue padre Dario - è autorizzare, per la Chiesa locale amazzonica, esperienze che riconoscano ministri ordinati nel cuore di queste comunità. Persone mature, riconosciute dalle altre famiglie, sarebbero ordinate per la celebrazione del mistero eucaristico». E ancora, sempre dal punto

garantire maggior protagonismo a laici e laiche, dare loro più responsabilità e, con ciò, autorità».

Del resto, dice Gallazzi, «parlare di ecologia integrale vuol dire anche mettere in discussione la Chiesa in quanto tale, che fa parte di questa integralità. Non è solo l'ambiente, non è solo la società, è la nostra Chiesa». E ancora, sempre sul tema delle comunità raggiunte raramente dai preti, dice: «È questo il tipo di Chiesa che Gesù ha voluto? Come mai questa Chiesa fa sì che i più poveri tra i poveri sono quelli che meno hanno accesso alla presenza santificatrice dello Spirito attraverso i sacramenti e

la Parola di Dio? Con che diritto noi permettiamo che intere comunità - che vivono probabilmente i valori evangelici più che le nostre comunità europee - siano prive di questi gesti, segni, sacramenti? Discutere l'Amazzonia vuol dire mettere in discussione la struttura della Chiesa».

Qualche esempio? «Bisogna ridiscutere tutto: il ruolo del prete, il ruolo del prete sposato, il ruolo della donna nella Chiesa. Non so se il Sinodo arriverà a questo, ma se si parla di ecologia integrale bisogna mettere in discussione



il funzionamento della nostra casa come Chiesa». Per il biblista, il tema del ruolo della donna nella Chiesa merita una grande attenzione. «Se nelle comunità dell'Amazzonia non ci fossero loro, non ci sarebbe più niente. Chi è che conduce, che coordina? Il ministero sacerdotale è il ministero di santificare, annunciare, governare. Chi santifica e annuncia nell'Amazzonia sono le donne, ma chi governa sono i preti, sono i maschi. Com'è che funziona questo schema? Come sovvertirlo?».

### Tra ecologia integrale ed economia

Tutto questo è strettamente legato alla "ecologia integrale", di cui il Sinodo si occuperà. E su cui si possono cogliere insegnamenti nella Bibbia. Che non parla mai di "ecologia", un termine piuttosto recente. Ma che si occupa a più riprese della Casa Comune, a cui il termine ecologia fa riferimento. Commenta Gallazzi: «Cos'è l'ecologia integrale l'ha colto molto bene papa Francesco quando ha detto che la crisi dell'ambiente è la stessa crisi dei poveri. Non ci sono due crisi, una ambientale e una sociale: le due crisi sono la

stessa crisi. La Bibbia lo dice chiaramente: dobbiamo pensare a ricostruire la nostra casa con i rapporti che Dio vuole tra di noi. Poi discuteremo del giardino. Perché altrimenti il giardino, salvo o non salvo, servirà solo ai Paesi più ricchi».

Non prendersi cura della Casa Comune, ricordava del resto il Documento di Aparecida già nel 2007, «è un'offesa al Creatore, un attentato contro la biodiversità e, in definitiva, contro la vita».

Il biblista, infine, fa un passo avanti nel ragionamento. Perché dall'ecologia, dal tipo di Casa Comune che vogliamo costruire, «dipende l'economia, ossia le leggi della casa». Per questo, «discutere di ecologia senza discutere di economia è un controsenso molto forte: le leggi della Casa dipendono dal progetto di casa che noi abbiamo. Questo la Bibbia ce lo insegna. Qual è il progetto di Casa che Dio vuole per noi? Che tutti siano uno, che noi siamo fratelli, che il pane sia condiviso, che i poveri siano al centro. La casa come un insieme, come giardino, ma anche come residenza, cucina, camera da letto, stanza, corridoio. La nostra società». □



**Papa Francesco con una rappresentante delle comunità indigene durante la visita nella città peruviana di Puerto Maldonado dello scorso gennaio.**

INTERVISTA A SUOR TEA FRIGERIO

# La Bibbia, le donne e il giardino dei *quilombola*

Il racconto di Tea Frigerio, pur nella sua unicità, è una storia talmente “ordinaria” da affascinare per la sua semplicità. Un’esperienza ricca soprattutto di incontri. Marcata dalla convivenza con i popoli dell’Amazzonia. Ha conosciuto donne, afrodiscendenti, agricoltori e pescatori che vivono immersi nella natura, diventando in qualche caso loro amica e imparando un modo diverso di guardarsi intorno. E di sognare la Chiesa. Un’esperienza umana che è maturata insieme al suo impegno nella formazione delle Comunità ecclesiali di base e dei futuri sacerdoti destinati a quelle aree (è stata anche direttrice dell’Istituto di pastorale regionale, Ipar, di Belém). Saveriana, missionaria di Maria, 77 anni, considerata oggi una sorta di “matriarca” della lettura popolare della Bibbia (è stata una delle direttrici nazionali del Cebi, Centro di studi biblici), Tea è partita per la prima volta per il Brasile nel 1974.

**Cominciamo dall’arrivo nel Parà, 45 anni fa. Com’è stato l’inserimento?**

«Sono arrivata ad Abaetetuba, in Amazzonia, dove la diocesi era affidata ai missionari saveriani. Ho ricevuto subito un importante insegnamento, perché lì l’acqua marcava il tempo (la città si trova davanti a una lingua dell’Oceano Atlantico nel



Nord-est del Brasile ed è circondata da molti corsi d’acqua, ndr). C’è la marea, che ogni sei ore si alza e si abbassa. E ho dovuto imparare a lasciarmi condurre dal ritmo della natura. Il rapporto con le persone - soprattutto *quilombola* (discendenti degli schiavi africani, ndr), *ribeirinho* (coloro che vivono lungo i corsi d’acqua, ndr), piccoli agricoltori, donne - mi ha trasformato. Il loro contatto con la natura, col trascendente, è molto più forte e immediato del mio. E la relazione, la simbiosi, tra fede e vita è stata molto importante per me. Nel frattempo, mi hanno chiesto di inserirmi nell’*équipe* delle Comunità di base e da lì in poi tutta la mia storia di missionaria è stata quella di formare animatori».

**Com’è cambiato nel tempo il tuo modo di affrontare l’impegno della formazione?**

«Ricordo un episodio con una signora, a volte sento ancora il tocco



sto, è sempre stato molto importante. Riflettendo su come la Parola illumina la nostra vita e come ci impegna a trasformarla, ho visto donne che erano “schiave in casa” che poco alla volta hanno saputo fare un cammino di liberazione, arrivando a impegnarsi in attività pastorali e per il cambiamento sociale».

**Nell'area del Brasile in cui risiedi, molti vivono dei frutti della terra. C'è qualcuno che è stato un esempio per te in questo senso?**

«Quando ero ad Abaetetuba c'era un uomo di nome Benè, un agricoltore, sposato. Lo avevo conosciuto perché partecipava alle settimane di formazione sociale della diocesi. Era più o meno il 1978-79. Di lui mi aveva colpito il forte legame con gli altri agricoltori, oltre al suo impegno contro la monocultura che impoverisce il terreno. Voleva mantenere viva, invece, la coltura dei loro prodotti, come la manioca, il riso, i fagioli. Benè è stato ucciso perché lottava per un sindacato libero degli agricoltori».

della sua mano sulla spalla. Parlavo a un corso e lei ha preso la parola: «Questa sorella quante cose belle che dice! Peccato che io non capisca niente». Mi ha fatto riflettere. E mi ha aiutato a cambiare metodologia: non dovevo più dire cose belle, ma cose che arrivano al cuore e fanno cambiare la vita. Che rendono più forte la fede. Da quel momento, inoltre, ho cominciato ad avere una particolare attenzione all'insegnamento delle donne».

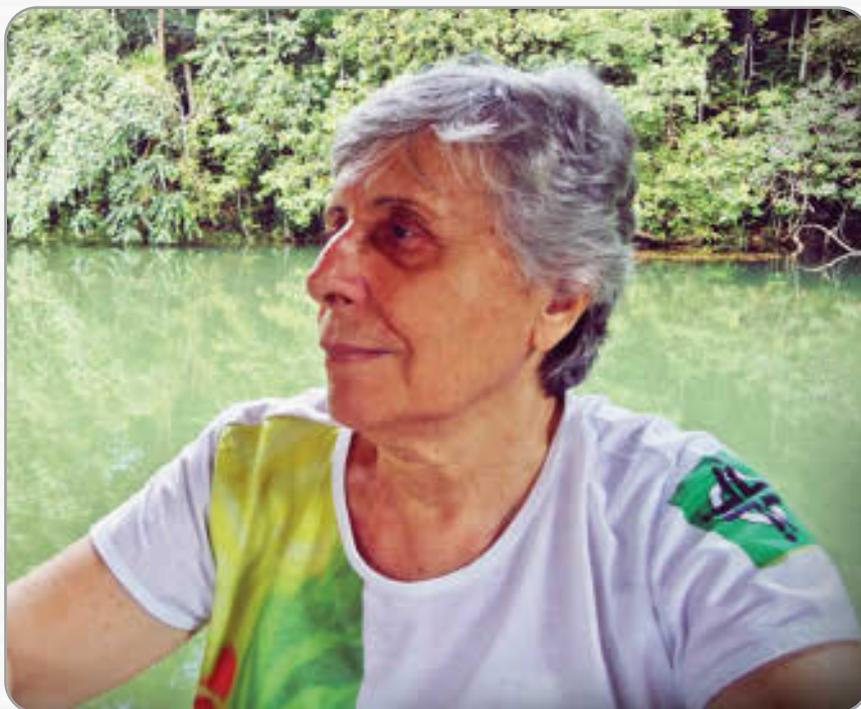
**Che cosa, nello specifico, ti hanno insegnato le donne?**

«È legato alla loro saggezza, a partire dal quotidiano. Ho dedicato i miei studi biblici avendo come riferimento le donne. E ho cominciato con loro a chiederci quali fossero le figure femminili importanti nella Bibbia. Per riscoprire il ruolo della donna nella comunità cristiana. Il loro apporto, il loro coraggio, del re-

**Oltre a chi lavora la terra, chi ti ha trasmesso il legame col Creato?**

«I *quilombola* mi hanno mostrato l'amore per la natura, l'attenzione al “giardino”. Mi hanno fatto >>





vedere che si può vivere senza violentare la natura, difendendo le sorgenti native dei luoghi in cui stanno. E poi c'è il loro orgoglio di mantenere viva la cultura, il legame che li unisce e quello con gli *orixà*».

#### **A questo proposito: com'è il rapporto con le altre fedi?**

«A Belém sto facendo un'esperienza molto bella nel comitato interreligioso e faccio parte del Consiglio amazzonico delle Chiese cristiane. Nel comitato,

per esempio, c'è la *Wicca*, una nuova religione "pagana", nel senso di un risveglio di religioni legate alla natura. Una volta ho chiesto a una sacerdotessa quale fosse la sintesi del loro credere. Mi ha risposto: "Fare il bene a tutti gli esseri viventi". Questa non è una parola vuota, perché poi nel convivere significa rispetto per la natura, per l'altro, impegno contro l'intolleranza. Mi ha fatto capire che fare il bene a ogni essere vivente corrisponde a quello che Gesù ha detto: "Io sono venuto a dare la vita e a darla in abbondanza"».

#### **Cosa ti aspetti dal Sinodo?**

«Spero che i vescovi abbiano il coraggio di aprire cammini per la Chiesa, accettando la diversità dei suoi popoli. E quindi che i vescovi possano accogliere questa diversità e permettere cammini per una Chiesa diversa, decolonizzata, amazzonica. Non ci può essere un unico modello di Chiesa occidentale. La vera inculturazione deve nascere dalla cultura del popolo, mettersi in ascolto, permettere che si esprima. Inoltre, il Sinodo dovrebbe rispondere alle esigenze di comunità disperse, difficili da raggiungere».

**Marco Ratti**

## Sinodo dei vescovi, una storia lunga mezzo secolo

La storia del Sinodo dei vescovi è lunga 54 anni, anche se la sua forma attuale è stata rimodellata molto più di recente. La sua apparizione risale al 15 settembre 1965, quando Paolo VI lo istituì attraverso il *Motu Proprio Apostolica Sollicitudo*. Si respirava l'aria del Concilio Vaticano II, che spingeva affinché i vescovi allargassero i propri orizzonti, occupandosi della Chiesa universale. L'istituto, con la relativa normativa, ha preso forma con il passare del tempo. E solo nella seconda metà dello scorso anno ha assunto la sua fisionomia attuale, quella con cui lo si vedrà il prossimo ottobre. Risale al 15 settembre 2018, infatti, la Costituzione Apostolica *Episcopalis communio*, con cui papa Francesco ha cambiato radicalmente il Sinodo. Il Sinodo dei vescovi è oggi concepito come uno schema costruito su tre tappe. In cui la fase ce-

lebrativa, ossia quella centrale in cui i vescovi si riuniscono, è preceduta e seguita da momenti più collegiali. La fase preparatoria, innanzitutto, nel corso della quale viene consultato il "Popolo di Dio", a cui viene chiesto di esprimersi sui temi individuati dal papa. E la fase attuativa, quella finale, in cui le Chiese sono chiamate a mettere in pratica le conclusioni approvate dal papa. Il Sinodo si riunisce normalmente in una di queste forme di assemblea: quella speciale (come il Sinodo sull'Amazzonia), che si occupa soprattutto di specifiche regioni; quella "generale ordinaria", che mette al centro della discussione il bene della Chiesa universale; quella "generale straordinaria", per questioni di "urgente considerazione".

**M.R.**